



La Pasqua Cristiana

La Pasqua Cristiana affonda le sue radici nella Pasqua Ebraica.

La storia della salvezza ha una evoluzione che bisogna rispettare. Conoscendo bene la Pasqua del Vecchio Testa-



mento riusciremo a comprendere perchè Gesù si è offerto in sacrificio il giorno in cui si sacrificavano gli agnelli La Parasceve - preparazione della Pasqua - cfr GV 19, 14 ed è risorto la notte di Pasqua. Il significato vero della Pasqua lo si può conoscere pienamente solo se si ha presente la sua origine. La Pasqua ebraica (notte tra il 14 ed il 15 del mese di Nisan) è **memoriale della liberazione dalla schiavitù d'Egitto (Pesah)** o del rimanere in vita (Pasah = Saltare, passare oltre, risparmiare). Cosa significa **memoriale**?

Assolutamente non è nè memoria, nè ricordo od alcunchè di simile, ma **molto di più**. L'Ebreo, festeggiando la Pasqua, **esce** dal tempo e dallo spazio in cui si trova e la vive insieme ai suoi avi, sperimentando a pieno la potenza salvatrice di Dio e la gioia che deriva dall'aver Dio dalla propria parte.

Con la preghiera pasquale (l'**Haggadah**: schiavi fummo del faraone in Egitto, ma di là ci fece uscire il Signore nostro Dio... se il Santo - che è benedetto - non avesse fatto uscire i nostri padri dall'Egitto, noi, i nostri figli e i figli dei nostri figli, saremmo ancora schiavi del faraone in Egitto) l'Ebreo ancora oggi si trova in Egitto, la notte della fuga, mangia ciò che hanno mangiato i suoi fratelli allora, ed insieme con loro esce dall'Egitto, attraversa il Mar Rosso ed entra nella Terra Pro-

messa, la terra di Canaan dove scorre latte e miele, dove Dio ha posto la sua dimora di Sion.

La Pasqua Cristiana (dal Concilio di Nicea del 325 la Domenica seguente il plenilunio successivo all'equinozio di primavera, quindi tra il 22 marzo ed il 25 aprile) è sacrificio e resurrezione di Cristo, attraverso i quali noi cristiani siamo risparmiati dalla morte (**Pasah**), siamo liberati dalla schiavitù del peccato (**Pesah**) e, passando attraverso l'acqua battesimale, diventiamo pienamente Figli di Dio, per entrare un giorno in Paradiso, luogo della Sua dimora, vivendo già nel Suo regno, nella misura in cui facciamo la Sua volontà ed ascoltiamo la Sua voce.

Comprendendo bene il significato della Pasqua, dal punto di vista cristiano, si può comprendere il valore dei Sacramenti e della Santa Messa.

Per noi cristiani è **memoriale** non solo la Pasqua, ma anche ogni celebrazione Eucaristica. Ecco perchè nelle preghiere Eucaristiche più volte lo affermiamo: "Celebriamo il Memoriale";

"Celebrando il Memoriale"; "In questo Memoriale". Conoscere il significato delle parole è importante per scoprire non solo il loro valore, ma anche ciò che noi stessi dobbiamo vivere e sperimentare attraverso di esse. Ciò che accade all'Ebreo il giorno in cui festeggia la Pasqua accade anche per il Cristiano ogni volta che celebra l'Eucarestia. Entrambi facciamo **memoriale**.

Il Cristiano viene a trovarsi anche lui fuori dal tempo e dallo spazio per essere con Gesù contemporaneamente nel Cenacolo il Giovedì Santo, nel Getsemani, nel Litostroto, nella Via Crucis, ai piedi della Croce insieme con Maria Vergine e S. Giovanni, al Sepolcro vuoto con Maria Maddalena, poi con Pietro e Giovanni ed infine nel Cenacolo quando Gesù appare, Risorto, ai Suoi, Il Cristiano sperimenta così la certezza dell'amore di Dio e del proprio destino, ultimo che è la vita eterna con l'anima e col corpo, destinato a risorgere per stare sempre con Dio (cfr Mc 3, 14). Pensiamo che fino alla Pasqua di Cristo nessuno sapeva cosa significasse **risuscitare** dai morti (cfr Mc 9, 10).

Quale gioia più grande?

Partecipare alla Santa Messa della Domenica, Pasqua della settimana, "Giorno in cui Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della Sua vita immortale", non solo non dovremmo sentirlo assolutamente come un peso od un semplice dovere, ma addirittura come fondamento della nostra fede e quindi della nostra gioia sempiterna.

Con questo auguro a tutti una vera gioia pasquale che non duri solo il giorno di Pasqua...

Don Nicolò

Portare il saluto e il sorriso di Dio



Il Cristianesimo è cominciato da qualcosa di molto semplice e basilare: da un saluto - "Salve, piena di grazia, il Signore è con te" (le parole dell'Angelo rivolte alla Madonna nel momento dell'Annunciazione - Vangelo secondo Luca 1,26). Qualcuno addirittura ha definito il Cristianesimo come il saluto più bello che l'umanità abbia mai ricevuto. Questo è il gesto di accoglienza umana e cristiana nello stesso tempo. Prima di ogni messa domenicale, nella parrocchia americana dove sono stato per 6 mesi, il sacerdote dava il benvenuto a tutti. Si stringeva la mano dei vicini di banco, dicendo con un sorriso "Hello, good morning!" ("Buon giorno, come stai?").

Questo gesto dava inizio alla celebrazione eucaristica. Alla fine della liturgia, il sacerdote andava in fondo alla chiesa per salutare i parrocchiani e stringere la mano a ciascuno di loro.

"Ricordatevi: Dio è sorridente" - ha scritto nella sua ultima poesia un sacerdote-poeta polacco Jan Twardowski (1915-2006). Secondo lui, tutto quello che Dio ha fatto per noi, si può racchiudere in una parola-simbolo: **sorriso**. Allora: saluto e sorriso di Dio, che esprimono l'immutabile pensiero di Dio: "Io vi voglio bene!".

La visita e benedizione delle famiglie riguardano proprio questo aspetto della vita e della fede: un saluto e un sorriso che viene portato e accolto, un messaggio che viene trasmesso: Dio ti vuole bene! Ogni anno busso ad ogni porta, tornando anche davanti a quelle che in precedenza avevo trovato chiuse, o dove mi era stato detto: "No, grazie!". Ritorno, perché questo saluto, sorriso e messaggio sono rivolti a tutti e sono universali, perché Dio, che è Amore, ama tutti. Anche coloro che non aprono la porta.

Un saluto, un sorriso, una parola aprono il dialogo, implicano una risposta. Bussando alle porte delle famiglie di San Rocco spero che quelli che trovo, verranno un giorno in chiesa a scambiare il saluto e a rispondere al messaggio che a loro è stato portato.

don Wladimiro Pietka